

Domenico Agnello

La sinistra italiana: una commedia in tre atti.

L'entrata nella seconda Repubblica è stata scandita dalla marcia trionfale della sinistra in predicato di vincere le elezioni politiche. I risultati elettorali più gratificanti della sinistra sono stati la traballante vittoria del 1996 e le non vittorie (sostanziali pareggi) del 2006 e del 2013, al contrario erano certe nelle previsioni e nei fatti le vittorie berlusconiane del 2001 e del 2008.

Lo spoglio elettorale anticipato dagli exitpoll, in cui gli italiani danno il meglio di loro quanto ad onestà intellettuale, annunciava la vittoria elettorale del centrosinistra. Iniziato lo spoglio la depressione del militante di sinistra aumentava proporzionalmente alle sezioni comunicate dal Ministero degli Interni.

In un momento storico in cui la richiesta di cambiamento (progresso) e di società più egualitarie aprono la via per un'affermazione della sinistra, la domanda *sorge spontanea*: perché il PD non *vince le elezioni*?

Lo strumento televisivo ha contraddistinto la vita politica degli ultimi trent'anni, una commedia in cui la nostra esperienza politica è diventata *prevedibile e abituale*; un serial televisivo, eletto a *genere cinematografico* consolidato, in cui ogni puntata si conclude con il colpo di scena preparatorio della puntata successiva. La politica di sinistra non ha *mantenuto desta l'attenzione* sui temi di riferimento della sua azione, perdendo la *fiducia* nella sua capacità di ricongiungersi al paese come protagonista della scena politica.¹

La storia della sinistra italiana riletta attraverso la metafora cinematografica ricorda la *commedia hollywoodiana del rimatrimonio*. La sinistra è costantemente impegnata nella amletica ricerca di se stessa, è divisa tra una personalità *riformista* ed una *culturalista*² la cui mancata riconciliazione politica disorienta l'elettorato in attesa secondo una dimensione filiale. La politica è una forma di affiliazione, buona e cattiva fede nei rapporti sono all'ordine del giorno, il tempo muta la natura dei rapporti politici e personali.

La sinistra nella sua prevedibile serialità non riesce a dare un epilogo alla sua commedia. L'epilogo politico uscito fuori dall'ultima tornata elettorale racconta una sinistra non in grado di essere protagonista della politica italiana.

La recente campagna elettorale si è conclusa con l'unanime giudizio di una comunicazione politica errata verso l'elettorato.

Con Renzi avremmo vinto!

Questo è stato l'assunto cardine della maggior parte dei commenti post elettorali. Un difetto di comunicazione e di *phisique du role* per il parco Pier Luigi Bersani!

Secondo il vecchio adagio wittgensteiniano il linguaggio non differisce dalle metafore interiorizzate, quindi la sinistra non soffre un difetto di comunicazione bensì è orfana delle sue metafore.

Il linguista George Lakoff propone una lettura delle sconfitte elettorali dei democratici americani nell'era di Bush jr, frutto di un errore linguistico/comunicativo derivante da una carenza di idee.³

La sinistra adotta da circa trent'anni un *frame* cognitivo che disorienta l'elettorato, una ipocognizione dei fenomeni politici frutto di una alta eterogeneità delle idee adottate.⁴

¹ Cfr. S. CAVELL, *Alla ricerca della felicità, la commedia hollywoodiana del rimatrimonio*, trad. it., E. Morreale, Einaudi, Torino 1999, p. XXVII.

² Cfr. R. RORTY, *Una sinistra per il prossimo secolo. L'eredità dei movimenti progressisti americani del Novecento*, trad. it., L. Bagetto, Garzanti, Milano 1999.

³ Cfr. G. LAKOFF, *Non pensare all'elefante*, trad. it., B. Tortorella, Fusi Orari, Milano 2006, p. 44.

Il modello del *padre severo* utilizzato dai conservatori rappresenta un frame cognitivo verticale (leader – elettore), con il preciso intento di stimolare le metafore di un sistema educativo basato sull'autorità, unidirezionale, non comprensivo. Il modello del *padre premuroso* adottato dai progressisti è un modello orizzontale ed eterogeneo e prevede la comprensione cooperativa dei valori e il loro mutamento.⁵ Il modello progressista è a lungo termine, prevede il costante riadattamento di un'eredità di cui bisogna *assumersi la responsabilità* e a cui dobbiamo dare una *somiglianza di famiglia*.⁶

La commedia del rimatrimonio deve possedere una *visuale più ampia* secondo cui le *complicazioni dell'intreccio giungeranno a uno scioglimento possibile*.⁷

Il modello cooperativo della sinistra post ideologica è necessariamente fatto di fratture e ricongiungimenti di un quadro valoriale molto parcellizzato. La classe dirigente deve adottare una visuale prospettica che implichi l'attesa di un tempo ampio per riuscire a produrre delle metafore capaci di imporre il proprio frame comunicativo.

Lakoff sottolinea come la sinistra, affetta dalla stanchezza che il modello cooperativo comporta, abbia ristretto il campo visivo e proporzionalmente accorciato i tempi della sua azione.

Entrambi i frame cognitivi suscitano la reviviscenza di metafore a noi familiari e la capacità di suscitare la reviviscenza di uno dei due frame determina l'affermazione della destra e della sinistra

La rincorsa al frame della destra attraverso posizioni *centriste* dimostra l'errore intellettuale della sinistra, che in assenza di una strategia politica di lungo periodo riduce la sua azione a mero esercizio tattico della sua classe dirigente.⁸

«Ritengo la politica una maniera eccellente di risolvere i problemi seri della vita perlomeno quanto lo è il gioco dei tarocchi. E siccome c'è gente che vive del gioco dei tarocchi, non vedo perché non debba esistere la professione di politico. Tanto più che costui guadagna sempre a spese di chi non gioca. Ma è giusto che chi assiste alla partita giocata dai politici debba pur pagare qualcosa, se la sua paziente osservazione rappresenta il contenuto della sua esistenza. Se la politica non esistesse, al borghese non resterebbe altro che la sua vita interiore, vale a dire nulla che lo possa tenere occupato».⁹

Un tagliente aforismo mette la politica di fronte al suo opposto realizzato, un monito da cassandra fulminante tanto quanto la brevità linguistica che contraddistingue la penna di Kraus.

La politica del padre premuroso è l'arte di ridescrivere un'eredità culturale che vede in tutti i figli la necessità di un sostegno fatto di comprensione reciproca, eludere quest'ambizione conduce istintivamente a un frame linguistico-comunicativo fatto di contenuti altrui. La politica è relegata a dimensione individuale per cui la carriera teatrale dei singoli assume una funzione strategica.

La politica borghese assimilata ad una odierna partita di calcio in cui lo spettatore paga attraverso la sua fiscalità lo spettacolo parlamentare. La politica passa dai format televisivi ai social network assumendo l'appellativo 2.0, un non luogo dove tutti diveniamo spettatori e allenatori politici in nome della democrazia diretta

⁴ Ivi, p. 45

⁵ Ivi, p. 29.

⁶ S. CAVELL, *Alla ricerca della felicità*, cit., p. XLIX

⁷ Ivi, p. L.

⁸ G. LAKOFF, *Non pensare all'elefante*, cit., p. 40.

⁹ K. KRAUS, *Essere uomini è uno sbaglio. Aforismi e pensieri*, trad. it., P. Sorge, Einaudi, Torino 2012, p. 64.

dei *meetup*. Un non luogo nel quale il frame cognitivo della politica *antipartito* è sia quello del padre premuroso che del padre severo.

Atto I: l'appuntamento mancato

Gli appuntamenti favorevoli per il rimatrimonio della sinistra italiana furono molteplici. Aver mancato i tempi degli appuntamenti politici ha portato la sinistra e l'Italia alla prosecuzione della commedia, i cui tratti umoristici da avanspettacolo sono ormai evidenti.

L'entrata in Parlamento di una *forza anti-partito* come il M5S evoca lo spettro della tendenza, tutta italiana, a reagire alla crisi dei partiti con spinte ancora una volta *anti-istituzionali*. La seconda Repubblica non è il frutto di un nuovo *paradigma* rispetto alla *anomalia* della prima Repubblica. L'*anomalia politica* iniziata con la crisi del '92 è proseguita sino ad oggi, riproponendo i limiti di una democrazia costituzionale mai fino in fondo *liberale*.

La politica italiana è alimentata da una continua tensione sociale tra l'appartenenza ai *partiti* o all'adesione trasversale ai movimenti *antipartito*, una tensione che tutt'oggi non sembra essere superata.¹⁰

La tensione tra *partito e antipartito* sostituisce la naturale alternanza politica che caratterizza le democrazie liberali. Il fallimento della politica dei partiti non inaugura una stagione di autoriforma ma, in nome dell'autoconservazione della classe dirigente, apre la strada alle spinte antipartito come alternativa politica.

La democrazia inceppata nella contrapposizione tra Dc e PCI ebbe il merito di porre fine alle tensioni autoritarie introiettate dalla società italiana durante il fascismo, evitando una possibile guerra civile.

*Abbiamo visto l'Italia unificata dalle sue sconfitte!*¹¹

L'idea di Renan per cui l'Italia si fa nazione attraverso le *sconfitte*, in questo caso *politiche* della sua classe dirigente, nell'era della globalizzazione conduce al declino di una nazione più che alla sua realizzazione. L'odierno ritorno al localismo espresso nelle argomentazioni sulla macro-regione del nord e la reviviscenza dell'autonomismo siculo sono il sintomo dell'approssimarsi di una crisi politica nazionale.

La sconfitta del fascismo e i valori della resistenza rappresentarono il legame politico intellettuale sul quale costruire la nazione. La faticosa costruzione di una democrazia liberale era la sfida complessa per un paese diviso da due fattori sostanziali: geograficamente dal regionalismo e politicamente da una forte contrapposizione ideologica non superata in nome della resistenza come valore.

Il sistema economico delle partecipazioni statali e la contrapposizione internazionale delimitavano lo spazio della politica italiana nel recinto della *partitocrazia*. Il Parlamento diveniva il luogo in cui si stabiliva l'equilibrio politico nazionale attraverso la *parlamentarizzazione dei dirigenti di partito*.¹²

Il sistema parlamentare adottato dal Costituente assolveva la necessità di definire un'unità politica della nazione allargando la rappresentanza politica. Il *divieto di vincolo di mandato imperativo*, collegato all'ampiezza della rappresentanza parlamentare, sanciva di fatto una clausola di salvaguardia rispetto alla reviviscenza di progetti autoritari. Il Governo come organo politico era subalterno al potere legislativo, l'avvicinarsi dei governi sino al triennio craxiano non aveva posto il problema della governabilità come politicamente dirimente.

La gestione dell'esecutivo era una propensione propria della DC in esso sempre rappresentata, un luogo in cui effettuare la compensazione della dialettica

¹⁰ Cfr. S. LUPO, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica*, Donzelli, Roma 2004.

¹¹ E. RENAN, *Che cosa è una nazione?*, trad. it., G. De Paola, Donzelli Editore, Roma 1993, p. 9.

¹² Cfr. P. VIOLANTE, *L'invenzione borghese della rappresentanza nazionale*, ila Palma, Palermo 1976.

interna al partito. Il PCI occupava secondo un accordo tacito lo spazio dell'opposizione concentrando la sua attenzione sulla gestione interna del partito.

La progressiva decadenza dei sistemi di *welfare state* e la fine del modello economico fordista con il conseguente depauperamento del ruolo sindacale, mandavano in crisi tanto le strutture della rappresentanza della sinistra operaia, quanto il paternalismo statalista democristiano.

Lo snodo principale della politica italiana alla fine degli anni '70 fu il tentativo di *compromesso storico*. Moro riteneva opportuno che fosse la DC il baricentro di un dibattito per le riforme istituzionali che favorisse una prospettiva di alternanza politica.¹³

Il compromesso storico non naufragò soltanto per l'uccisione di Aldo Moro da parte delle BR, ma contribuì soprattutto una forte divergenza di prospettive politiche. Una divergenza manifesta nel rapporto tra PSI e PCI.

Il PCI di Enrico Berlinguer rimaneva bloccato in un lento allontanamento da una prospettiva di *avanguardia operaia*, legato al lento declino dell'esperienza sovietica.¹⁴ Il PSI di Bettino Craxi pensava apertamente ad una nuova idea di sinistra riformista incentrata sulla nuova declinazione del concetto di eguaglianza in senso liberale. Craxi basava una nuova interpretazione delle idee di sinistra coincidente con l'obiettivo pragmatico della *governabilità*, acquisita realmente con il lasciar passare della DC.¹⁵ Lo spazio stretto di una riforma istituzionale per il paese rimase vittima di un movimento politico diacronico, tramutando un disegno politico strategico in una prospettiva tattica.

Un appuntamento mancato tra PCI e PSI rappresenta la transizione mai avvenuta nel sistema politico italiano. L'ascesa alla Presidenza del Consiglio di Bettino Craxi nel 1983 poteva aprire una prospettiva liberale per il paese da sinistra, marginalizzando una DC non più autosufficiente. Non ci fu intesa né sull'orario né sul luogo dell'appuntamento. In un dibattito del 2009 sul socialismo europeo tenutosi all'hotel delle Palme a Palermo Emanuele Macaluso disse: *Craxi sbagliò ad andare alla Presidenza del Consiglio con Andreotti e Berlinguer sbagliò nel lasciarlo andare*, senza una prospettiva strategica aggiungiamo noi. Un appuntamento mancato a causa soprattutto di rancori personali tra i due gruppi dirigenti contrapposti per anni. Le spinte conservatrici trasversali nel paese approfittarono della conflittualità a sinistra, la cui degenerazione fu rappresentata dall'incedere della questione morale come dialettica prepolitica. L'altra ragione non secondaria fu l'errore politico di considerare la DC il baricentro per un programma di riforme istituzionali, attribuendole il ruolo di soggetto conservatore costituito.

Atto secondo: asserragliati in casa.

La prospettiva socialista si tramutò nel leaderismo craxiano e la sinistra maggioritaria nel paese si consegnò ad una sostanziale marginalità politica dai numeri sempre meno consistenti. L'evoluzione post-ideologica dei partiti politici della sinistra italiana condusse istintivamente a volgere lo sguardo oltre oceano alla ricerca di un modello utile a colmare un vuoto intellettuale.

Il dibattito culturale imperante nel pensiero *liberal* americano può essere utile non tanto per la realizzazione di un partito politico, ma in un ben noto percorso di andata e ritorno tra vecchio e nuovo continente, per ottenere una *gestalt* per la ridefinizione dei confini di una sinistra europea.

¹³ S. LUPO, *Partito e antipartito*, cit., p. 289.

¹⁴ O. DEL TURCO, *Una sfida riformista a sinistra*, in AA. VV., *La questione socialista*, Einaudi, Torino 1987, p. 59.

¹⁵ B. TRENTIN, *Per un programma europeo*, in AA. VV., *La questione socialista*, cit., p. 185.

«Credo che dovremmo abbandonare la distinzione tra persone di sinistra e liberal, insieme agli altri residui del marxismo che mettono confusione nel nostro vocabolario – parole abusate come «co-modificazione» e «ideologia», per esempio. Se Kerenskij avesse brigato per rispedire Lenin a Zurigo, Marx sarebbe stato celebrato come un brillante economista politico che aveva previsto quanto i ricchi si sarebbero valse dell'industrializzazione per immiserire i poveri. Ma la sua filosofia della storia sarebbe parsa, come quella di Herbert Spencer, una curiosità ottocentesca. Le persone non avrebbero perso il loro tempo sulla scolastica del marxismo, né sarebbero state così pronte a convincersi che la nazionalizzazione dei mezzi di produzione fosse l'unico modo di realizzare la giustizia sociale. Avrebbero valutato paese per paese eventuali suggerimenti per prevenire l'immiserimento del proletariato, nello spirito pragmatico e sperimentale che raccomandava Dewey. L'opposizione tra i genuini rivoluzionari di sinistra e gli esigui riformisti liberali non avrebbe mai preso piede».¹⁶

Il ferreo steccato ideologico posto dall'ortodossia marxista ha condizionato in Italia, dove era presente il più consistente partito comunista del blocco occidentale, lo sviluppo di una dialettica democratica compiutamente liberale.

«Se cerchiamo persone che non abbiano mai fatto errori, che siano sempre state dalla parte giusta, che non abbiano mai dovuto giustificarsi per guerre tiranniche o ingiuste, ci rimarranno ben pochi eroi e eroine. Il marxismo ci ha spinto a cercare una purezza di questo genere. I marxisti suggerivano che il proletariato rivoluzionario potesse incarnare la virtù, che i riformisti borghesi fossero «obiettivamente reazionari» e che la mancata adesione allo scenario di Marx fosse prova di complicità con le forze oscurantiste. Il marxismo era, come ha rivelato tra gli altri Paul Tillich, più una religione che un programma laico di mutamento sociale. Come tutte le sette fondamentaliste, enfatizzava la purezza. Lenin, come Savonarola, esigeva completa libertà dal peccato e indefettibile obbedienza».¹⁷

Rorty sottovaluta l'alternativa estetico/pragmatico politica, in senso contingente, che il marxismo fornì per un secolo ad interi strati sociali marginalizzati dallo sviluppo capitalistico. L'obiezione filosofica del pragmatista mostra la contingenza delle posizioni politiche; raggiunta la società del benessere in occidente e acclarato il lato autoritario ad oriente il socialismo reale non è più un sogno necessario. La sinistra venuta a conoscenza che *Dio era morto* mantenne in vita i riti curiali senza abdicare sino in fondo all'idea di una *Riforma* in senso liberale.

Il dualismo PCI-PSI intellettualmente si alimenta attraverso un confronto tra una ortodossia non intenzionata ad abdicare e una eterodossia che, a parte il tentativo intellettuale "Proudhon", si concentrò più sul controllo delle sacrestie che all'*edificazione* di nuove cattedrali.

Gli eredi del PCI, sul solco dello scomparso PSI, hanno fatto del *riformismo* la parola d'ordine di un vocabolario non in grado di definire i tratti di un nuovo linguaggio politico per la sinistra.

Il lascito di questa occasione mancata fu la Seconda Repubblica fondata sulla difesa delle burocrazie di partito e sul leaderismo di matrice craxiana, senza comunque rinunciare all'annuncio di un cambiamento epocale di cui tutt'ora siamo in attesa.

La spinta antipartito di cui si facevano portatori i nuovi movimenti (Forza Italia nasce come movimento politico e non come partito strutturato) della seconda Repubblica si contrappone alla resistenza delle vecchie burocrazie di partito transitate dal PCI e dalla DC asserragliate nello schieramento di Centro Sinistra. La

¹⁶ R. RORTY *Una sinistra per il prossimo secolo, l'eredità dei movimenti progressisti americani del novecento*, trad. it., L. Bagetto, Garzanti, Milano 1999, p. 49.

¹⁷ Ivi, p. 53.

ridefinizione degli spazi della politica divenne l'occupazione principale alla fine della prima Repubblica, distogliendo lo sguardo dalla necessità di una elaborazione politica al passo con i tempi.

La critica antipartito, come ben descritto da Lupo, riguardava trasversalmente sia la sinistra che gli ambienti di destra, ciò fa apparire non con stranezza che un movimento antipartito come Forza Italia annoverasse tra le sue linee personale politico di estrazione trasversale.

La *Gioiosa macchina da guerra* rappresentava, più che l'alternativa di una sinistra contemporanea, il fortino in cui si ritirava la vecchia partitocrazia. Berlusconi comprese rapidamente le difficoltà intellettuale e strategica della sinistra, sempre un po' turbata del fatto che il leader dello schieramento opposto l'appellasse come la *sinistra*. Una *diminutio* rispetto alla velleità non sottaciuta di una prospettiva moderata.

La DC non è mai stata un partito conservatore in senso europeo e questo spazio politico fu occupato in maniera impropria da Berlusconi. Il centro sopravviveva solo nella sua ritirata nel centro-sinistra, legittimando un bipolarismo in cui il centro destra non aveva nulla né di Centro né di Destra. La seconda Repubblica è sostanzialmente stata la battaglia ancora una volta tra partito e antipartito.

La classe dirigente della sinistra italiana non ha inventato un *nuovo linguaggio per vecchi modi di pensare*,¹⁸ in linea con l'affermazione dell'On. Fassino il quale proclamava in varie sedi la fine delle idee del novecento. Wittgenstein aveva rappresentato il linguaggio attraverso una metafora raffigurante l'urbanizzazione storica della città,¹⁹ in tal senso Fassino avrebbe dovuto contribuire allo sviluppo urbanistico del linguaggio della sinistra italiana più che fare il necroforo delle idee.

La nascita del Partito Democratico, nel mezzo della seconda Repubblica, è stato l'avamposto in cui si è ritirata la classe dirigente uscita indenne dalle ceneri della prima Repubblica. Il rinnovamento della classe dirigente è stato condotto con i meccanismi di cooptazione noti della vecchia partitocrazia, ciò ha prodotto per riflesso un acceso dibattito sul nuovismo e la rottamazione della classe dirigente. Il PD nasce concettualmente sull'idea che un bipolarismo potesse aprire la strada per un sistema compiutamente liberale. Le modifiche del sistema elettorale in senso maggioritario e l'attività legislativa svolta per Decreto Legge di fatto producevano una modifica implicita della Costituzione in favore della governabilità e a scapito della centralità del Parlamento. La politica non ha agganciato il mutamento sociale del paese e mediante lo strumento normativo ha difeso una classe dirigente composta d'interpreti privilegiati del *sentiment* politico nazionale.

Il PD nasce affetto da un provincialismo politico che insiste su una prospettiva di stampo statunitense, la nota passione italiana per i Blue Jeans e per tutto ciò che arriva da oltre oceano. Il liberalismo americano fa parte del patrimonio intellettuale della storia delle istituzioni politiche, ma l'idea che ci sia una ricetta ottimale da poter adottare in ogni luogo sembra l'arrogante smentita di Montesquieu. Non è questa la sede per indagare la specificità del liberalismo americano, basta rileggere i passi di Thomas Paine in *common sense*, sulla retorica della costituzione della nazione, per accorgersi della non assimilabilità *tout court* del modello politico americano.

Epilogo: il PD combattuto tra un'idea di sinistra e la politica 2.0.

I partiti tradizionali erano soggetti d'intermediazione che attraverso la competenza della classe dirigente accompagnavano gli elettori nel *labirinto del suffragio universale*.²⁰

¹⁸ Cfr. W. JAMES, *Pragmatismo*, trad. it., S. Franzese, Il Saggiatore, Milano 1997.

¹⁹ Cfr. L. WITTGENSTEIN, *Le Ricerche filosofiche*, trad. it. M. Trinchero, Einaudi, Torino 1999.

²⁰ A. MASTROPAOLO, *La democrazia è una causa persa?*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, p.186.

Oggi in Italia le strutture d'intermediazione di un sistema diffuso di rappresentanza, non solo politica, rischiano di divenire residuali e con ciò mette in discussione lo Stato come luogo massimo di rappresentanza degli interessi nazionali. Burocrazia statale, luoghi della formazione, partiti politici, strutture associative, sono vittime di un modello sociale in cui l'individualismo non consapevole rappresenta la metrica di ogni dialogo.

Il leaderismo è l'ultima frontiera dei partiti politici, il prodotto da vendere agli elettori con un corredo di accessori intellettuali prodotti in luoghi dove la partecipazione non è necessaria al fine di rendere consapevole l'elettore. Il leader prodotto è tutto! Think Tank, fondazioni, gruppi di studio, ragionano sugli obiettivi strategici da perseguire una volta che il leader è stato acquistato dagli elettori. Un modello neo liberista per cui chi sa può determinare i processi in nome del merito e della competenza, chi non sa non è stato selezionato tra i competenti in quanto non meritevole.

Il PD è più un'operazione di marketing politico che la ridefinizione dei confini della sinistra italiana.

«Il Partito Democratico intende invertere i valori ai quali fa riferimento in *piattaforme politico-programmatiche*, che affinino il “chi siamo” come conseguenza del “cosa vogliamo”. Lo scopo di questo Manifesto non è quello di pronunciarsi su tutti i temi dell'agenda politica e culturale, ma di tratteggiare il profilo di un partito nuovo: per il ruolo politico di partito nazionale che vuole assumere, a fronte di una crisi così profonda del vecchio organismo statale italiano, e perché si pone il problema di elaborare una nuova idea di progresso umano. La condizione è che questa forza riesca a proiettarsi nel mondo e a misurarsi con la novità della condizione umana».²¹

Il manifesto fondativo del PD redatto nel 2008, in nome del *riformismo* e di un'impostazione *whiggish* (cioè di un progressismo eletto a fondazione politica), parla indistintamente al mondo del capitale e del lavoro, ai laici e ai confessionali, al nord e al sud del paese, in una prospettiva locale e globale.

Il riformismo è una pratica o un'idea?

In tutti i settori si sente l'assoluto bisogno di riforme. Anche se si è pienamente soddisfatti di tutto quello che esiste al mondo, c'è un desiderio che rimane inappagato: il desiderio di riforme. A che serve poltrire sul canapè del vecchio modo di vivere in maniera che nessuna sveglia dei tempi moderni possa disturbare il nostro piacere? Arriva un giorno in cui il disegno che orna la coperta non è più di nostro gusto ed esigiamo una riforma. Non c'è virtù che non sia possibile di riforma; e non c'è vizio che, grazie alla sua dichiarata capacità di essere riformato, non trovi una via di conciliazione con l'avversario. In principio c'era il nulla; alla fine, però c'è la riforma. E Dio creò il mondo affinché gli uomini lo riformassero sia in cielo che in terra. Il cielo riformato è spoglio, ma in compenso è pratico: privo del fasto del Medioevo, ma dotato di tutti i confort dell'era moderna; e se non ci fossero i colletti a punta dell'era protestante, nulla ricorderebbe che la fonte di acquisto delle cose che si trovano qui è l'eternità. Ma qui lo spirito riformatore dell'uomo ha già operato, e la più ingegnosa fantasia non riuscirà a elaborare la semplicità della vita celeste, mentre il mondo terreno le offre un campo di gioco incommensurabilmente vasto. Proprio perché l'impulso alla meditazione spirituale è stato così presto, lo spirito innovatore riceve giornalmente nuovi compiti da svolgere da parte delle osterie, dei musei e di tutti quei luoghi pubblici di cui l'uomo ha bisogno per essere felice su questa terra. Il cielo è lottizzato ed è stato ceduto ad appaltatori indolenti; e ci colpisce quasi dolorosamente vedere come il buon Dio usufruisca del vitalizio dello sviluppo. Ma su questa terra la

²¹ Manifesto dei valori del Partito Democratico

riforma non conosce limiti: l'anima, nel grande magazzino del mondo, è in vendita; e il diavolo approfitta della merce d'occasione.²²

Il riformismo descritto da Kraus è una pratica insita nell'idea stessa di progresso, una funzione della *modernità* in cui il capitalismo odierno ha reso *dialettici i valori dell'illuminismo*. L'eguaglianza è il valore illuminista aggredito in misura maggiore dalla propensione moderna al progresso ad ogni costo. La modernizzazione del sistema capitalista evoluto non ha soltanto marginalizzato il valore dell'eguaglianza, ma soprattutto ha prodotto un cambiamento sociale per cui le persone *ricondotte allo stadio infantile [...] hanno introiettato il vangelo del consumo in luogo delle regole della democrazia*.²³

L'ideologia neo liberista, elaborata grazie all'impegno di grandi istituzioni di ricerca, ha prodotto una *egemonia culturale* secondo cui la razionalità economica determina un *ordine naturale* della società.²⁴ La logica neo liberista applicata ha determinato effetti profondamente anti democratici, la sinistra ha recepito alcuni dei precetti neo liberisti al fine di superare il complesso di colpa statalista.

Il riformismo inteso come ipotesi di una *terza via* per cui ricongiungere lo sviluppo moderno e l'idea di eguaglianza, oltre che essere stato smentito, è diventato l'alibi per l'affermazione di una generazione di classe dirigente.

La politica ha abdicato alle regole dell'economia finanziaria, il debito nei confronti del mercato finanziario è diventato il paradigma interpretativo della democrazia. Il sistema finanziario è un sistema speculativo di estrazione del valore a vantaggio di una esigua minoranza. Roosevelt dopo la crisi del '29 separò le banche di credito ordinario degli istituti finanziari onde evitare che la speculazione di una minoranza gravasse sulla vita dei cittadini.²⁵ Nel 1999 il Presidente Bill Clinton emanò il *Financial Services Modernization Act* che riportava in nome della modernità l'orologio dei diritti indietro di settant'anni. Il modello terzista attuato dai *new labour* opera una riforma innovativa in favore del sistema finanziario che grazie alle nuove forme di comunicazione determina la globalizzazione del capitale. Wall Street non è più un luogo di transazione ma un brand globale.

Il riformismo è la propensione a ridescrivere pragmaticamente il linguaggio dell'eguaglianza come valore politico dall'applicazione contingente. Il tentativo di inserirsi nei processi evolutivi del sistema finanziario ha soltanto rafforzato la destra politica conducendo a sicura sconfitta la sinistra europea.²⁶

«Non pretendo che gli argomenti dettati dalla passione per l'eguaglianza siano ineccepibili, ma almeno sinora nessuno mi è riuscito a dimostrarmi che le diseguaglianze fra gli uomini siano soltanto naturali e quindi incorreggibili e non vi siano più diseguaglianze di classe, perché cancellate da un più avanzato eguagliamento dei redditi. Una sinistra che si lascia incantare da questi argomenti è già sconfitta prima di combattere».²⁷

Il progetto politico *socialista* dovrebbe riguardare la forte richiesta democratica di riduzione delle diseguaglianze, secondo un strategia di emancipazione delle persone attraverso investimenti incentrati alla sostenibilità del *costo dei diritti*.²⁸

²² K. KRAUS, *Essere uomini è uno sbaglio*, cit., pp. 74-75.

²³ L. GALLINO, *Finanza capitalismo, la civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2011, p. 36.

²⁴ Ivi, p. 26.

²⁵ Ivi, p. 71.

²⁶ Ivi, p. 31.

²⁷ N. BOBBIO, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma 2004, p. 194.

²⁸ Cfr. S. HOLMES – C. SUNSTEIN, *Il costo dei diritti*, il Mulino, Bologna 2000.

Un modello di sviluppo politico sociale in cui il profitto è soltanto una delle voci del *bilancio sociale* della democrazia, l'equilibrio economico diviene la metafora della democrazia in cui ogni valore, sottostante ad un interesse, è debitamente rappresentato.

La crisi politica della sinistra nelle società occidentali è un elemento di valutazione trasversale dello stato in cui versa democrazia come sistema cooperativo, da cui non sono esenti neanche gli Stati Uniti.²⁹ La causa di una democrazia in crisi è un asfittico confronto dei valori politici su cui si regge l'esperimento democratico. La tensione continua tra libertà ed eguaglianza ha perso vigore a vantaggio di una società politica in cui il benessere economico orientava il dibattito verso l'univoca direzione della libertà, annullando qualsiasi prospettiva ideologica³⁰. La democrazia vive di una sua alternanza contingente dei valori, per cui la proposta politica incentrata sull'eguaglianza prende campo quando la necessità di tutela dei diritti sociali si fa manifesta, cioè nel momento in cui il benessere e la permeabilità sociale sono compressi.

La novella italiana della sinistra post ideologica dal partito leggero racconta una parziale scomparsa della *sinistra dei movimenti* e la permanenza di una sinistra nel PD dal riformismo incerto. Entrambe le sinistre soffrono l'agguato dei movimenti antipartito come il M5S, utilizzatori di un linguaggio costruito per parlare contemporaneamente ai movimenti ecologisti No Tav, agli imprenditori veneti che hanno delocalizzato gli impianti produttivi ma contestano la fiscalità statale, al mondo della disoccupazione meridionale formata alla cultura assistenziale. La proposta antipartito utilizza un format teatrale con l'obiettivo di distruggere il linguaggio politico costruito nel tempo e bloccare ogni ipotesi evolutiva.

Pier Luigi Bersani ha condotto una campagna elettorale con lo stile del *padre premuroso*, anch'esso implicitamente risucchiato nella dinamica del leaderismo. Ha diretto un partito privo d'identità con le sue metafore, tanta pazienza e le primarie. L'istituto delle primarie in un sistema parlamentare conferma l'abdicazione della classe dirigente alla sua facoltà di decisione, una delocalizzazione della scelta politica organizzata. La sinistra fa a meno di un modello cooperativo dell'attività politica basato sul lungo periodo e si fa promotrice dell'abbandono del sistema parlamentare in nome della governabilità in un paese *troppo lungo*.³¹ Accetta un modello economico sociale incentrato sull'ipotetico controllo della competizione attraverso il vago concetto di merito. La credibilità della leadership ha sostituito la dialettica politica tra la destra e la sinistra, un format teatrale che vede come protagonisti Grillo e Berlusconi sulla scena politica a scapito di un disorientato Bersani.

Il rinnovamento della classe dirigente della sinistra prevede l'arrivo sulla scena politica di Matteo Renzi come protagonista indiscusso della politica 2.0. La commedia politica della sinistra italiana potrebbe concludersi con l'adeguamento definitivo ad una comunicazione omologata agli standard degli *Amici di Maria De Filippi*; la rinuncia definitiva della sinistra a qualificare la comunicazione secondo il proprio linguaggio politico.

Una guerra dei Roses potrebbe attendere il PD. Una guerra fatta di ripicche continue, il cui effetto non sarà il mancato rimatrimonio della sinistra italiana, bensì il determinarsi di una crisi di sistema per il Paese. L'epilogo della commedia italiana racconta che la democrazia è presente soltanto nell'esercizio del voto e non nella pratica quotidiana. Il capitale e la destra non hanno avuto grandi difficoltà ad adeguarsi alla globalizzazione, alle sue regole di contrattazione scandite dall'autorità e

²⁹ Cfr. R. RORTY, *La priorità della democrazia sulla filosofia*, in *Scritti filosofici vol. I*, trad. it., M. Marraffa, Laterza, Bari 1994.

³⁰ A. MASTROPAOLO, *La democrazia è una causa persa?*, cit., p. 190.

³¹ Cfr. G. RUFFOLO, *Un paese troppo lungo. L'unità nazionale in pericolo*, Einaudi, Torino 2009.

dal possesso di Know How. La sinistra è in difficoltà sul modello cooperativo di società già nelle democrazie occidentali. Il confronto con la globalizzazione avviene attraverso proclami contro gli effetti sociali distorsivi; un nuovo internazionalismo è alle porte? *Socialisti se ci siete battete un colpo!*